

«Io anestesista, ho aiutato a morire 100 malati»

Lucetta Scaraffia

«**O** Signore, concedi a ciascuno la sua morte: frutto di quella vita in cui trovò amore, senso e pena» scrive il poeta Rilke, e mai come oggi tale invocazione è sembrata di difficile realizzazione visto che la possibilità di intervenire per prolungare artificialmente la vita si accompagna al desiderio di padroneggiare la morte attraverso l'eutanasia. Lo vediamo anche in questi giorni, sull'onda della notizia - del tutto infondata - che nel cattolicissimo Policlinico Gemelli i medici intervengono per abbreviare le sofferenze dei malati affrettandone la morte.

Continua a pag. 18

Massi a pag. 17

Il commento

La difesa della vita e l'errore dei divieti a ogni costo

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

Cioè mettendo in atto un procedimento, si è detto, che si avvicina molto all'eutanasia. Non è così, non si tratta di eutanasia, ma semplicemente di una scelta di desistenza dalle cure quando queste sono percepite dal paziente come troppo onerose, divenute insopportabili come la malattia stessa. Scelta operata con il consiglio e l'assenso del medico curante. Non è eutanasia, è una pratica prevista dall'ordinamento giuridico italiano, dal codice deontologico medico e, in fondo, anche dall'etica cattolica, che si è sempre dichiarata contraria alle cure sproporzionate.

Ma qui si apre una questione che negli ultimi anni ha tenuto banco, non solo nel campo etico, ma anche, se non soprattutto, in quello politico: le cure che garantiscono la sopravvivenza del paziente sarebbero sempre "proporzionate", indipendentemente dal suo desiderio e da quello del medico curante, anche se a garantire la sopravvivenza è una macchina che respira, come nel caso dei malati di Sla, o un tubicino che garantisce l'alimentazione, in altre circostanze. Sarebbe cioè una forma di eutanasia staccare quella macchina, o quel tubo di alimentazione, sapendo che senza questi aiuti i pazienti sarebbero destinati a morire. E non si può affrontare la situazione rifacendosi ai dolorosi casi di Welby ed Englaro, molto diversi tra loro, e talmente manipolati dall'ideologia da non lasciare più spazio a un sereno ragionamento.

I medici sanno che la situazione non è così chiara e semplice: i casi sono molto più complicati, ogni situazione ha la sua storia clinica e umana e, soprattutto, se passa questa posizione legale rigida molti - pazienti o medici - sarebbero indotti a non ricorrere

mai a queste forme di cura, per paura di non potere più staccare la macchina o il tubicino. Con la conseguenza di perdere quella piccola parte di vita che, pur senza speranza di guarigione, potrebbe offrire ancora qualche occasione importante alla realizzazione umana e spirituale del malato. Non sarebbe allora anche una sorta di induzione di morte rifiutare quelle cure fin da principio?

La situazione quindi - da quando la tecnologia è entrata così pesantemente nelle terapie mediche - è molto più complessa e difficile da affrontare di quanto ogni tipo di teoria suggerisce, e certo la via dei divieti non è quella giusta; come sanno bene i medici che vivono il rapporto con la sofferenza dei pazienti, non è neppure sempre realizzabile. Bisognerebbe allora affrontare il problema con coraggio e libertà, senza le pressioni mediatiche di chi, spacciando come eutanasia abituali prassi mediche, vuole tirare l'opinione pubblica dalla parte delle leggi a favore dell'eutanasia. Ma anche senza le pressioni di chi della difesa della vita a ogni costo e in qualunque condizione - cioè anche quando è prolungata artificialmente - fa una battaglia, non solo ideologica, ma anche politica. Facendone anzi la ragion d'essere del suo impegno pubblico. Grazie a queste posizioni, infatti, ottiene o spera di ottenere, a fini elettorali, la garanzia di appoggi senza i quali politicamente non esisterebbe.

Rileggiamo allora Rilke, e ispiriamoci alle sue pie-tose parole per arrivare a capire, con una discussione onesta e aperta, senza pesi ideologici, come con serenità si possa affrontare oggi la questione della morte. Che poi, per i credenti, è l'inizio della vita eterna, e certo non un evento da scongiurare a tutti i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA